

fogli di viaggio



*dal Monastero dei
santi Pietro e Paolo*

35

Care amiche e amici,

alcuni di voi dopo le feste di Natale ci hanno contattato per chiedere informazioni sui Figli di Viaggio, temendo che la loro copia fosse andata perduta nella spedizione. Questo ci dice quanto queste poche righe siano desiderate e quanto nella loro semplicità siano importanti per mantenere vivo il rapporto con la comunità. Debbo rassicurare tutti che nessuna copia è andata perduta, ma abbiamo deciso di spostare la data di spedizione. Negli ultimi anni è aumentato molto il carico di lavoro nel mese di novembre e dicembre legato alle spedizioni dei nostri prodotti e alla partecipazione ad alcuni mercatini natalizi. Abbiamo così deciso di spostare all'inizio della quaresima il periodo di preparazione e spedizione del nostro bollettino. Per cui eccoci qui ad augurarvi un cammino quaresimale proteso con gioia alla Pasqua.

Senza voler descrivere quanto accaduto nel 2022, compito che lascio al cronista, vorrei però accennare ad alcuni avvenimenti importanti. Chi ha avuto la possibilità di frequentarci in questo anno avrà avuto modo di conoscere fr. Matteo. Già monaco della trappa di Boschi, ha chiesto il trasferimento di stabilità, per cui da più di un anno è tra noi. La comunità così cresce di numero, e la speranza è che possa ulteriormente crescere con il buon esito del cammino di discernimento di un altro giovane. Vi chiediamo di accompagnarci con la preghiera.

Un altro evento importante è stata la visita canonica. I visitatori hanno riscontrato una comunità fervente e unita, ma hanno anche attirato l'attenzione sul problema dell'invecchiamento. Questo lo vediamo dal numero crescente di visite mediche, e dal diminuire delle forze. Per fortuna però siamo ancora tutti attivi. Ma questa è la situazione della nostra società in occidente. La sfida penso sia quella di vivere bene e con frutto anche questa stagione della vita. Minor forza fisica non significa minor valore della persona. E l'unità e la collaborazione delle diverse generazioni è importante.

Un altro aspetto che ci unisce al vissuto di molte famiglie è la situazione economica che si è fatta difficoltosa. Questo ci ha costretto ad aggiornare il prezzo dei nostri prodotti, perché il vetro dei vasetti, l'acciaio delle capsule, il costo dell'energia, ecc. sono aumentati, rosicchiandosi il nostro margine. Per fortuna il lavoro non è diminuito, e questo ci fa sperare di poterci rimettere in carreggiata. L'aumento del costo della vita ha fatto il resto. Per cui maggiore attenzione e oculatezza nelle spese, come stanno facendo tutte le famiglie.

Tutto questo però è anche una grazia, perché la beatitudine si fonda sulla speranza e la fiducia riposta nella misericordia di Dio, e non sul fatto che tutto vada bene. È nella condivisione della fatica quotidiana che

possiamo testimoniare che Dio è amore, custodendo la serenità e l'accoglienza. La paura non deve prendere il sopravvento, ma deve prevalere la fiducia nella fedeltà di Dio. La paura infatti tende a chiuderci, a porci su posizioni difensive, che non ci permettono di riconoscere il passaggio di Dio nelle pieghe nascoste della vita. È nel momento della difficoltà e del bisogno che possiamo riconoscerlo e testimoniarlo.

Allora vi lascio alla lettura di queste pagine, dove ciascun fratello ha fatto trasparire qualcosa di sé nel suo intervento. Quest'anno non c'è un tema comune, come nel numero dell'anno scorso che in occasione del 50 della comunità ha dato spazio alla storia dei suoi "mattoni". Vi invitiamo a venirci ancora a trovare quando ne avete l'occasione. Auguriamo ancora a tutti una Pasqua di autentica risurrezione, dove lo Spirito ci aiuti a rinascere a vita nuova.

p. Claudio

10 febbraio 2023, Festa di Santa Scolastica, Germagno



Racconto dell'anno 2022

Questa volta siamo noi convocati a raccontarvi lo scorrere dell'anno ormai trascorso, noi, undici dei mesi che lo abbiamo composto e io, il primo che già sto componendo l'anno nuovo! Tante sono le notizie che vorremmo riportare, molte che potremmo dire ripetitive, correnti, altre novità straordinarie, alcune che aprono il cammino, tante che dicono il passare degli anni e l'avanzare dell'età e delle fragilità ... ma il narratore ha chiesto a noi, come già lo scorso anno al sole e alla luna, di essere brevi e concisi, concentrando l'attenzione su un solo avvenimento del mese: così il resto sarà da riempire con la vostra immaginazione anche se conoscete poco la vita tranquilla eppur frenetica della comunità.

Inizio io, febbraio: il sole e la luna, infatti, hanno già raccontato il mese di gennaio nel numero passato dei Fogli di Viaggio.

Tra le tante cose che avrei da raccontare, quanto avvenuto il giorno dei santi Cirillo e Metodio, mi pare meriti attenzione particolare. Nel pomeriggio del 14, dopo un lungo periodo trascorso con la comunità, abitando la foresteria o la baita della Colla, Anna ha raccontato il suo sogno: poter risiedere all'ombra del monastero, condividendo momenti di preghiera e di lavoro con i fratelli e continuando nella solitudine e nel raccoglimento a respirare lo spirito e l'intimo canto della comunità. Durante i primi Vespri di san Benedetto, l'11 luglio, ha poi dichiarato questo suo desiderio davanti al Signore e ai fratelli.

Tocca a me, marzo!

Ho appena detto il mio cordiale saluto per essere venuto al mondo che mi arriva addosso una nuvola di cenere, segno dell'inizio del tempo di Quaresima. I fratelli, lungi dal mostrare un volto lungo e cupo, affinano il sorriso e si sforzano con leggerezza di mostrare a tutti cordialità. Non importa se a tavola mancheranno dolci e carni, se la notte si dormirà qualche minuto in meno (sembrano sempre già pochi quelli per il sonno), se dovranno vigilare con maggior cura sulle parole inutili, a una parte del già breve tempo personale per una lettura comune prima di Compieta: tutti sembrano trascinati dal Cristo che sale a Gerusalemme per la sua Pasqua, attratti dal suo dono, lieti già della luce della sua Risurrezione!

Io, aprile! Ho un evento straordinario!

Giovedì 7, all'alba, tutta la comunità è scesa a Omegna: nel quadro del Passio, percorso organizzato dalla diocesi per prepararsi al Triduo pasquale,

l'unità pastorale missionaria del territorio ha proposto alla popolazione di condividere con i monaci una giornata monastica. Nella parrocchia di sant'Ambrogio, la Collegiata di Omegna, i monaci alle 7:30 aprono la giornata con la celebrazione delle Lodi e la concluderanno alle 22 con Compieta. Per permettere a tanti la partecipazione all'Eucaristia, vengono da loro celebrate le due messe, in orario, al mattino e alla sera prima dei Vespri. Poco dopo l'Eucaristia del mattino chi vuole si ritrova con i fratelli per un momento di Lectio Divina condivisa. Come lavoro i fratelli propongono due momenti differenziati sia al mattino che al pomeriggio: uno di presentazione con parole e fotografie della vita quotidiana della comunità; l'altro di lettura condivisa di un testo scritto per l'occasione per presentare una particolare prospettiva spirituale della vita benedettina. Dopo cena, preparata, come già il pranzo, come si fosse in monastero da fratel Gabriele con l'aiuto di volontarie, ancora ci si divide in due gruppi: chi vuole ascolta la testimonianza del cammino di alcuni fratelli monaci e interagisce con loro; in un'altra sala, chi lo desidera partecipa a una tavola rotonda dal tema "Preghiera, lavoro, cultura". Evento molto particolare forse più per i monaci che per i cittadini della nostra unità pastorale.

Ora tocca a me, maggio!

Mi dispiace, ma il mese è stato quello più massicciamente interessato dalla malattia e di questa parlo.

Si è aperto con l'intervento di cataratta per fratel Bernardo, il quale per la stanchezza della lunghissima attesa, del caldo e della tensione, a sera ha avuto un malore preoccupante che ha ricordato quello del luglio precedente. Ho continuato il mio corso vedendo in progressione cinque fratelli risultare positivi al Covid. Nessuna vera preoccupazione, solo qualche disturbo e l'impegno dell'isolamento per loro e una vita più movimentata per i sani. Sul finire dei miei 31 giorni anche fratel Giulio è stato operato di cataratta sbalordendo per la rapidissima ripresa. Evito di elencare altre difficoltà di salute: l'età obbliga in ogni mese a visite, controlli, analisi, esami e qualche volta ricoveri.

Sono giugno, per la comunità il mese della sua nascita e dei suoi Patroni!

Vi racconto di due visite particolari. Martedì 14, nel primo pomeriggio sono giunti quasi tutti i fratelli della comunità cistercense di Pràd'Mill: pochissimo tempo, ma subito un senso di profonda unità per una stessa scelta in un cammino simile. La celebrazione dei Vespri e la fotografia nel giardino del chiostro sono i modi per concludere l'incontro, lasciando un

segno memoriale davanti all'Altissimo e uno, più modesto, nell'archivio della comunità.

Sabato 18 giungono ospiti Emilio con la sua sposa, Laura, due carissimi amici di fratel Matteo: li ha accomunati la passione per il servizio di volontariato verso le persone più disagiate e, nel riconoscimento di un diverso percorso umano, sono rimasti molto legati tra loro lungo gli anni. Vivono qualche giorno tra i fratelli con grande affabilità, affidando loro con silenziosa ritrosia la speranza e la sofferenza che li attraversa a causa della malattia contro cui Emilio combatte con lieve sorriso. Laura tornerà, ormai da sola, nei giorni di Natale a confermare un profondo legame nato ormai con tutta la comunità.

È il mio turno, di me, luglio!

Le cose più inaspettate arrivano davvero per coincidenze strane: dopo i primi Vespri di san Benedetto, giunge ospite Godhar Wangchuk, un monaco buddista di origine tibetana, in visita da parte del Dalai Lama alle comunità buddiste presenti nell'Europa. Volto sorridente, pacifico, si espone alle mille domande che ciascuno gli rivolge, andando da quelle sulla geografia e sulla politica del suo paese, alla concretezza della sua vita, alle motivazioni che lo hanno condotto alla scelta monastica e sino a domande più intime e profonde, quale "Chi è per te Gesù", lasciando i fratelli sbalorditi davanti alla sua pronta e sicura risposta: "Il Figlio di Dio"! Grazie anche alla presenza di un ospite che si presta a fare da traduttore dall'inglese e, quasi, da 'mediatore culturale', i due giorni di intensi scambi creano una semplice familiarità. Una coccola bianca, tanto desiderata, e una sciarpa bianca restano i segni memoriali scambiati in questo incontro profondo e delicato.

Tocca a me, agosto!

Beh, io sono il più fortunato perché dico 'onomastico' e quattro date diverse si presentano all'appello!

Il 10 ecco presentarsi san Lorenzo indossando una dalmatica e con la palma nella mano: accanto, con passo veramente unico, avanza fratel Lorenzo, in una mano tavolozza, pennello e spartito, nell'altra, fogli scritti a mano con tratto leggero, scalpello e una grossa pietra informe; da una tasca spunta un mazzo di fiori appena recisi e dall'altra il mestolo grande per girare le marmellate

Il 20 giunge san Bernardo, una colomba volteggia presso un orecchio, delle api invece intorno al calamaio, e la mano tiene ferma una lunga penna che segna tratti chiari sulla pergamena: accanto incede, sicuro e smarrito, curvo e un po' barcollante, fratel Bernardo, sotto il braccio una pila di libri tutti della o sulla Fenomenologia dello Spirito di Hegel, nell'altra

l'immane telefonino unito indissolubilmente ai cordless strumenti del suo ufficio, e si lamenta di continuo perché quei libri così 'pesanti' non ha mai tempo di aprirli!

Il 24, con una cesta, da cui emergono una bottiglia del vino migliore e avanzi di un banchetto nuziale, in una mano e una cesta di grossi pesci arrostiti nell'altra, con passo maestoso si avvicina Bartolomeo-Natanaele apostolo: mentre accanto, immerso in elucubrazioni esegetiche e teologiche, con una grande foglia di fico sulla testa e la bottiglia di vino del banchetto nuziale ancora in mano, sorridente e pacioso avanza frater Natanaele.

Il 28, con lo sguardo perso sul mare di Ostia, il capo coperto da una alta mitria e tanti fogli in ambo le mani, si presenta al balcone sant'Agostino: accanto, con lo sguardo fisso a terra, la schiena curva in avanti e a destra, nelle mani una cesoia e una vanga, cappello da contadino, cervello lento e fino, ecco arrivare, rapido e sicuro, frater Agostino.

Un unico abbraccio: l'onomastico di quattro fratelli!

Eccomi, sono settembre, dei mesi 'il più di color vivace'!

La scuola ha aperto i battenti, le spiagge sono ormai disertate, è tempo di andare al mare: Chiavari richiama la "nostra comunità", monaci e fratelli e sorelle nel mondo, per un tempo di fraternità più gratuito. Condividono quest'anno la loro esperienza del "Silenzio". Padre Claudio, colpito da una sempre più dolorosa sciatalgia, non sarà presente e mancheranno anche Leonardo e Fulvio. Lunedì 19, arrivo e già nel pomeriggio, primo incontro: ciascuno può raccontare episodi della sua vita nei quali ha vissuto momenti di silenzio ricco di grazia; dopo la notte, ripresa dialogata delle cose udite il giorno prima e, al pomeriggio, racconti di episodi di esperienze di silenzio mortificante. La mattina seguente visita al museo del Duomo di Chiavari con la guida del responsabile stesso del museo e nel pomeriggio ripresa libera degli interventi del pomeriggio precedente. Giovedì 22, a conclusione delle giornate comuni, condivisione di quanto vissuto insieme e prospettive per un miglioramento della vita di parola e di silenzio nella nostra comunità. Qualcuno ha apprezzato queste giornate, proponendo di ripeterle altre volte nell'anno. Grande assente, da tutti notata con nostalgia, suor Elena il cui sorriso e la cui delicatezza faceva sentire tutti a casa!

Eccomi, sono ottobre, e con me tutto si ammanta di una rossa fiamma e poi si spoglia.

Trasgredisco il mandato perché non posso non ricordare due cose importanti avvenute nei miei giorni.

Con una rapidità sorprendente, padre Claudio compie una visita specialistica a Milano e il 18 viene operato in neurochirurgia per una ernia al disco. Già la mattina dopo può camminare e tornare a casa quasi da solo!

Il secondo evento del mese è costituito dalla vista canonica svoltasi tra mercoledì 26 e venerdì 28. I padri Mauro di Subiaco e Giulio di Padova hanno, come di consueto, ascoltato i fratelli, vissuto con loro osservando con cura quei piccoli indizi che rivelano fiducia, stima, affetto, oppure diffidenza, disistima, indifferenza. Se hanno notato con gioia molte positività nella nostra vita, ci hanno richiamati con sincerità e affetto a considerare attentamente il nostro invecchiamento e invitati a trarne con semplicità e realismo le conseguenze.

E se io vengo a ricordare i santi in cielo e sulla terra l'ineludibile giunger della morte, nei miei giorni, io son novembre, padre Claudio, forse per modulare meglio le parole dei padri visitatori, ha proposto alla comunità come film del mese la proiezione dell'opera "Nulla è come sembra", l'insolubile garbuglio tra reale e immaginario nella mente di un anziano quando si viene aggrediti dalla malattia dell'Alzheimer. Recitato magistralmente, ha lentamente portato stupore nel cuore dei fratelli e un silenzio pieno di pietà e di timore: ... "e se toccasse a me?"; ma anche: "se toccasse a uno di noi ... ?".

... "Siete avvertiti! Ma rimanete abbandonati al Signore che vuole spogliarvi per potervi incontrare!" Eccomi, sono dicembre! La luce diminuisce e poi riprende e le giornate riprendono ad allungarsi: sarà per questo che la comunità cristiana ha posto tra i miei trentun giorni il giorno del Natale del Signore Gesù? In me l'inaudito, l'impensabile, la scandalosa ricchezza, la folle povertà? La condizione umana viene investita dalla infinita e inimmaginabile condizione divina e questa, dalla sua incommensurabile condizione, si riduce a quel pulviscolo apparentemente insignificante della condizione umana: "Mirabile scambio", ci fa cantare la liturgia del Natale, e mai riusciremo, se non nel medesimo silenzio e nella stessa umiltà con cui venne da Maria accolto il Verbo nella carne, a percepirne la dismisura, la novità, l'amore!

Io inizio ogni anno: sono gennaio e inizio il 2023!

Tante cose avvengono in me per i fratelli, per gli ospiti, per la cerchia più larga e sempre più larga fino agli estremi confini del mondo ... Ma io vorrei raccontare un piccolissimo episodio che nei miei giorni ha coinvolto i fratelli della comunità. Il 22, domenica, per la nostra diocesi solennità di san Gaudenzio, suo patrono, per la cena e il seguente momento di fraternità

sono entrate nel giro dei fratelli Giulia e sua mamma. Erano a casa sole in un tempo di prova e di dolore e Giulia compiva 14 anni: cosa più bella che accoglierla tra noi, condividere gli auguri, le paste e un brindisi alla vita che lei rappresenta? I fratelli investiti dalla responsabilità di una nuova ‘nipote’, Giulia circondata da tanti nuovi ‘nonni’ e qualche ‘zio’!

Febbraio è già iniziato, ma i suoi giorni qualcuno li narrerà nei prossimi Fogli di Viaggio. Noi, mesi dell’anno trascorso, vi salutiamo lasciandovi la responsabilità della memoria delle molto più numerose grazie, della Grazia che vi è stata elargita nei nostri giorni; augurandovi anche che Ella continui a fluire abbondante in voi e tra voi!

Il narratore, fratel Bernardo



Penso a te nelle veglie notturne (Sal 62,7)

Parto da questo versetto di un salmo per condividere un'esperienza fatta quest'anno. Ci possono essere diversi motivi per cui ci troviamo a vegliare. A volte lo desideriamo, perché aspettiamo una persona o perché restiamo svegli in preghiera. Altre volte è una situazione non voluta e subita, come nel caso della malattia, e che, se potessimo, cercheremmo di evitare.

Prima di entrare nell'argomento, faccio una breve introduzione, spiegando la situazione che ho vissuto. Quest'estate nel mese di agosto ho iniziato ad avvertire i primi segni di qualche problema alla schiena. Non essendo la prima volta, ho iniziato a prendere qualche precauzione, che negli anni precedenti è stata sufficiente per far rientrare il problema, come usare un cinto elastico per la schiena. Con l'inizio di settembre però la situazione è degenerata e il dolore è diventato tale da non riuscire più a fare alcuni movimenti. A differenza delle due ernie precedenti, che si facevano sentire soprattutto come dolore alla schiena e solo in parte come sciatalgia, questa volta il dolore si concentrava nella gamba, al punto da non riuscire a stare seduto o sdraiato.

È iniziata quindi una cura farmacologica con antinfiammatori, antidolorifici, miorellassante, ecc., ma la situazione non solo non andava migliorando, al contrario nelle prime due settimane ha continuato a peggiorare. Così i dosaggi sono andati sempre più aumentando, si sono aggiunte sedute di agopuntura, però con il solo risultato di fermare il peggioramento, senza riuscire a risolvere il problema.

Di fatto, per più di un mese e mezzo, ho dormito tra le tre e le quattro ore a notte, con continue interruzioni, dovute al fatto che la posizione orizzontale per me era la più dolorosa. Per cui ogni tanto mi dovevo alzare e passare parte della notte in piedi appoggiato al letto. All'inizio pensavo che questo mi avrebbe sfinito, ma al contrario ho scoperto un'energia inspiegabile, che mi permetteva di vivere il resto della giornata in modo accettabile. Il dolore era il vero handicap e non la stanchezza fisica.

Quando stai bene, sogni di avere del tempo per leggere, per pregare, ecc., ma quando poi ti trovi a dover "passare" quattro, cinque ore sveglio tutte le notti scopri come la realtà sia più complessa. Prima cerchi di leggere, ma dopo non molto tempo incominci a non capire cosa stai leggendo, a saltare le righe, ecc. Sei talmente intontito, un po' dai farmaci, un po' dalla stanchezza, che ti devi fermare. Allora questo versetto del salmo 62 mi ha suggerito di passare parte di questo tempo pensando, non dico pregando, a persone care, a situazioni complesse, a sofferenze, ecc. Il mio dolore poteva avere un valore "salvifico"? Non lo so, ma lo offrivo per quel poco che poteva valere.

Poi avevo il vantaggio che tutta la comunità si radunava per la preghiera all'una di notte, per cui andavo in chiesa un po' prima e aspettavo i fratelli. Spesso dovevo stare in piedi appoggiato alla sedia perché il sedermi mi faceva aumentare il dolore alla gamba. Ma questo mi ha permesso di trascorrere queste ore notturne con una certa serenità.

Ripeto, non so se chiamarla preghiera. Era il tempo in cui pensare a Dio, in cui pensare a tante persone, in cui pensare a situazioni di maggiore sofferenza della mia. Alla fine mi ero abituato, e, per certi versi, la notte non era qualcosa di angosciante o interminabile. Aveva un suo perché, una sua occupazione. La notte era diventata il tempo in cui pensare e portare nel cuore. Un tempo di assoluto silenzio, di solitudine, in cui nulla ti distrae da te stesso. È stato per me un tempo di preghiera con la comunità, di lettura, ma soprattutto il tempo in cui pensare, senza pretese, senza scopi. Tornare con la mente e rivivere momenti belli per ringraziare, rivivere incontri con persone da affidare a Dio.

Quello che mi sembra di aver imparato è di accogliere la situazione così come la vita ce la offre, con semplicità, senza pretese che rischiano di diventare rabbia perché si vorrebbe fare altro o viverli in un altro modo. A volte ripetevo un versetto, spesso quello di questo salmo. Tutto questo mi ha permesso di vivere questo tempo non sentendomi solo. Per certi versi è stata una grazia di Dio.

La mia situazione poi si è conclusa nel migliore dei modi, con un intervento chirurgico presso il reparto di neuro-chirurgia dell'ospedale Niguarda di Milano. Mi è stata asportata l'ernia e tutto si è risolto. Ora sono tornato alla normalità, con il compito di fare un po' di ginnastica per evitare che un'altra ernia degeneri come questa. La raccomandazione di tutti: "non spostare pesi", deve poi fare i conti con la vita, dove i pesi non si spostano da soli, e il lavoro non va avanti senza spostamenti. Confidiamo nell'efficacia della ginnastica per decongestionare ogni giorno un po' la schiena.

p. Claudio

Angela, e le altre (brianzole)

Era il Sabato Santo del 2021 quando mia cugina Angela, in conseguenza del Covid 19, lasciava questa terra, per andare là dove “le anime dei giusti sono nelle mani di Dio” (Sap 3,1); la ricordo volentieri insieme alle altre donne brianzole, perché hanno avuto un significativo rapporto con la nostra comunità, per parecchi anni, infatti, dopo il mio ingresso in monastero, soprattutto durante il Triduo della Settimana Santa, ma anche in altri periodi, per più giorni venivano volentieri e subito requisite per rammendare calze sfilacciate, buchi da rattoppare, camicie e pantaloni da stirare, orli slabbrati da cucire, ma era per loro un tempo prezioso per pregare!

Questo agguerrito e vivace gruppetto era formato oltre che da mia cugina Angela, anche da Gemma (una simpatica chiacchierona molto spiritosa e ricca di battute divertenti e salaci... su tutti); Angela, detta “la grande”, anche perché era veramente alta, da Renza, del mio stesso paese, da Gina sua sorella, abili nel cucito e nel ricamo. Durante il loro lavoro si sentivano battibeccare, nascevano baruffe, che finivano con una bella risata, espresse con la parlata tipica brianzola, che le rendeva simpatiche alla nostra comunità.

Seguivano con molto fervore i momenti di preghiera; non mancava mai il Santo rosario, che recitavano tutte insieme nel pomeriggio, dopo la preghiera di Nona.

Al gruppo, a volte, tenevo delle semplici lectio, dai cui testi emergevano da parte loro domande molto interessanti, suscitando vivaci discussioni. Certamente persone che potrei definire “semplici”, per le quali il vangelo, si sa, arriva più direttamente. Le loro domande, infatti, non erano ovvie o banali, e sempre accompagnate dal desiderio di amare il Signore.

Trascorrevano volentieri questo periodo, che diventava per loro un ritiro spirituale, un modo per dare più tempo alla preghiera, stare un po’ di più in compagnia del Signore, un tempo di maggior calma, un tempo per ritrovare se stesse, per dipanare qualche groviglio della loro vita.

La più assidua frequentatrice era mia cugina Angela, che amava venire soprattutto nella Settimana Santa, dove godeva delle nostre belle liturgie, che le piacevano moltissimo; quando non era possibile che lei potesse essere presente in quei giorni, se ne dispiaceva .

A causa di disturbi per l’età non aveva più potuto venire in monastero, se non qualche volta, e per pochi giorni, portandosi qualche amica tra le quali soprattutto Aldina. Al telefono si sentiva il suo rammarico e la sua nostalgia perché – diceva – qui aveva trascorso giorni indimenticabili.

Angela, dopo il pensionamento, aveva intensificato il suo amore per la preghiera, per le attività parrocchiali, dando la sua disponibilità. Aveva però nei confronti della realtà e di se stessa un atteggiamento pessimista, che non sempre le permetteva di vivere più serena, più capace di sopportare inevitabili contrasti con le altre persone.

Quando c'era occasione di vederci in monastero o quando capitavo a casa, Angela si confidava con me e dei suoi crucci, era però una persona la cui domanda fondamentale che da tempo la accompagnava girava intorno alla efficacia o no della preghiera ed era dubbiosa sul suo modo di pregare; una persona comunque in ricerca per capire che cosa voleva Dio da lei.

È significativo notare che la sua morte fosse avvenuta proprio al Sabato Santo, giorno in cui anche lei avrebbe atteso la risurrezione. Adesso dal cielo sorriderà di questa grazia che qui in terra ha ricevuto.

Un grazie a lei e alle altre brianzole che in qualche modo hanno dimostrato un amore sincero alla nostra comunità, senza chiedere nulla in cambio se non una preghiera, un ricordo, un sostegno.

Fr. Lorenzo



Canterò inni al tuo nome, sempre

“Canterò inni al tuo nome, sempre” non è solo il versetto di un salmo (60,9), né il sano proposito interiore di un monaco o di una monaca di buono spirito che anela a consumare la sua vita, fino alla fine e senza interruzione, nella lode del Signore. “Canterò inni al tuo nome, sempre” è anche il titolo di un fascicolo che, a Dio piacendo, dovrebbe venire editato in questo anno e che conterrà 30 inni per la Liturgia delle Ore.

Questo fascicolo costituisce, in parte, il frutto del lavoro di un gruppo di monaci, monache, suore, laici che per lungo tempo si sono spontaneamente trovati per elaborare insieme antifone, cantici e inni per arricchire il patrimonio disponibile per la celebrazione (evidentemente comunitaria) della Liturgia delle Ore. Un “gruppo spontaneo” lo potremmo chiamare, che si è lungo il cammino dato il nome di CLI, Commissione Liturgica Inter-monasteriale.

Ne posso scrivere perché ho avuto il piacere di farne parte, fin dall’inizio, insieme a f. Lorenzo. E ne voglio scrivere perché, al di là della qualità delle composizioni, che altri valuteranno con maggior competenza e critica, si è trattata di una esperienza di collaborazione esemplare!

I nostri incontri hanno avuto una frequenza di tre, massimo quattro volte all’anno, in sedi anche diverse, così da poter conoscere anche i luoghi di provenienza dei vari membri del gruppo, per lo più appartenenti, come dicevo, a monasteri o comunità religiose femminili.

In uno spirito di grande libertà e leggerezza, in ogni incontro ognuno offriva agli altri le sue competenze, le sue osservazioni, i suoi suggerimenti, le sue critiche, le sue correzioni. Si può dire che ogni singola produzione, antifona, cantico o inno che fosse, veniva sottoposta a un vaglio accurato e non affrettato da parte di tutti. Alcuni testi o musiche hanno subito lunghi travagli, in attesa di trovare, di ritocco in ritocco, quelle soluzioni che fossero da tutti approvate. Non ricordo, in tutti questi anni, dei momenti di tensione, di polemica, di rivalsa, di spirito di competizione, nonostante quella parresia che, talvolta un po’ ruvida o ironica (sto pensando ad alcune mie uscite nei confronti di fr. Lorenzo!), avrebbe anche potuto indisporre il povero destinatario.

Guardando a ritroso il lavoro fatto, non è difficile accorgersi che, nell’insieme, qualcuno ha dato di più, ha inciso di più, e altri di meno. Eppure, anche questa diversa incidenza (di quantità e/o di qualità di contributo) non è mai stata fatta pesare e non è mai stata motivo di rivendicazione. Si è sempre lavorato in spirito di servizio, come un corpo unico, per la sola gioia di onorare e arricchire il repertorio della Liturgia

delle Ore e cercare di renderlo sempre più significativo e anche più piacevole.

Non penso davvero di esagerare se ritengo questo lavoro, svolto insieme, come un vero modello di collaborazione fraterna.

Un lavoro e una collaborazione che ha reso davvero fraterne le nostre relazioni, che, tra l'altro, oltre al momento vero e proprio di lavoro, potevano anche trarre ulteriore beneficio dal pranzo condiviso, sempre occasione per scambio di notizie e di vedute, commenti intorno ad eventi, aggiornamenti sulla vita dell'uno o dell'altro.

Proprio mentre si sta preparando il Sinodo sulla Sinodalità nella Chiesa, la piccola storia di questa esperienza mi conferma che questa è la via da percorrere per ottenere non solo dei risultati apprezzabili e visibili, ma soprattutto per far crescere, in chi vi partecipa, il senso del servizio e dello spirito di comunione, cioè quei segni che già indicano, come un gustoso assaggio, la presenza del Regno nell'agire umano. Esperienza dunque, alla fine, anche di sostegno e conferma per la stessa vita di fede.

Una domanda resta sospesa. Continuerà ancora questo gruppo di lavoro, oppure con la pubblicazione di quel fascicolo si interromperà, come una sorta di "fine lavori?".

Vedremo...

È certo però che resta, credo in noi tutti, la consapevolezza che nuovi contributi testuali e/o musicali da aggiungere ai repertori già esistenti per celebrare degnamente la Liturgia non potranno mai conoscere una fine. Perché ciò che è vitale genera sempre altra vita...

Fr. Natanaele



La vita benedettina: una prospettiva¹

Come ogni vita umana, anche l'esperienza della vita monastica sembra nascere da un duplice inconsapevole fascino e svilupparsi attraverso una corrispettiva duplice ricerca: il fascino dell'oceano, totale immensità unificante, e il fascino del proprio nome, irripetibile identità individualizzante. Se per i più l'altrui volto e nome appaiono inizio e promessa per la pienezza e il compimento di questa ricerca, per il monaco per lo più lo sono la vastità del mare, l'infinità dei cieli.

Così la Regola di san Benedetto istituisce una "scuola del servizio divino", del servizio di questo Incommensurabile e Invisibile che chiamiamo Dio. Certo, non è il dio dei filosofi, ma Dio Padre il cui lieto annunzio fu donato agli umani per mezzo di Gesù il Cristo, Parola che si rinnova udibile e visibile nella umanità nuova che essa suscita e crea. Che poi nella sua Regola Benedetto mai chiami il Cristo col nome di 'Gesù' è certo un indizio del momento storico -l'ombra lunga dell'eresia ariana-, ma forse anche il segno di un necessario personale passaggio da compiere attraverso una lenta e lunga iniziazione. Vi ritorniamo, ma ora occorre vedere come si organizza questa scuola.

"Ascolta, figlio": così inizia la Regola e subito mette in gioco il senso che non si esercita su un corpo, non chiede la concretezza di un oggetto: 'ascoltare' è verbo che indica l'attività di un senso, l'udito, che già dalla tradizione ebraica apre più di ogni altro all'Invisibile, l'Intoccabile, Dio. L'ascolto della sua voce, della Parola, guida la presentazione che il "Prologo" fa della vita che Benedetto vuole ordinare. Esso esige una risposta fattiva, operosa, un farsi carne, per mettere in pratica quanto udito: esige l'obbedienza. Nel quadro culturale di Benedetto, questa obbedienza opera un ritorno a quella familiarità con Dio da cui l'uomo si è allontanato con la disobbedienza del peccato. Dio parla, invita, promette, quasi ordina e l'uomo risponde con una pronta adesione che gli permette nel tempo e con fatica, ma anche con l'aiuto di Dio stesso attraverso la discreta e silenziosa opera del suo Spirito, di trovare la dolcezza di quella familiarità. L'ascolto esige un cuore umile, pronto all'apprendimento, un cuore da discepolo di cui tutto il capitolo 7° sull'umiltà descrive i molteplici percorsi e segni con

¹ Questo testo è stato scritto per una lettura condivisa in occasione dell'incontro con quanti, in occasione del "Passio", cammino quaresimale diocesano, hanno aderito alla proposta della comunità parrocchiale di Omegna alla 'Giornata benedettina in città'. In seguito, accogliendo suggerimenti e critiche, è stato più volte rivisitato pur mantenendo identici andamento e prospettiva.

un esplicito e frequente riferimento al Cristo, a colui che “pur essendo Dio, umiliò se stesso”.

Negli ordinamenti concreti che la Regola descrive nei tredici capitoli seguenti, la preghiera occupa la parte preminente: si tratta del momento in cui l’ascolto di Dio si fa più denso, e più coinvolgente la risposta verbale, e per questo Benedetto richiama l’accordo di voce e di cuore.

Poche volte e con brevi cenni nella Regola Benedetto torna a parlare del rapporto uomo/Dio: terminato il prologo, infatti, egli parla nel capitolo 1° dell’uomo che si inoltra sul cammino monastico e precisa, per evitare ogni inganno, che la sua Regola vuole occuparsi solo di coloro che vivono insieme, dei “cenobiti”. E subito, al capitolo 2°, la relazione con “la vastità del mare e l’infinità dei cieli” prende la forma di una persona precisa, l’abate, guida e animatore del gruppo di uomini affascinati dalla stessa ricerca.

Da questa pagina tutta la Regola si muove per organizzare questa ricerca. Il ricercatore dovrà fare i conti con uomini, cose, orari, concretezze quotidiane: da cieli e misteri a pentole e vestiario! Radicale passaggio che, con bruciante delusione, ha fatto dire a chi inizia: “Sono venuto per cercare Dio e ho trovato dei fratelli”: questa è la legge del cammino monastico di Benedetto. Egli con delicatezza, ma certezza, la pone davanti ad ogni cercatore: l’abate, il fratello malato, il debole, l’ospite, il pellegrino, chiunque incontrerà, sono e, in forza della stabilità e della clausura, restano Cristo in persona, e Cristo è il Figlio di Dio, Dio stesso. Come dire: “Sei venuto a cercare Dio, eccolo nell’altro, trovalo nel tuo prossimo, perché Lui è lì!”. Non trasfigurando o esigendo perfezione, ma ascoltando, porgendo attenzione a debolezze, necessità, ricchezze, richiami, servizio umile e circolare, reciproco e nascosto: “scuola del servizio divino” perché scuola del “servizio vicendevole”.

Questo straordinario passaggio che ci rimanda a volti e nomi, avviene in forza della fraternità che sta così tanto a cuore a Benedetto che il santo chiede di non chiamare mai nessuno con il solo nome, ma sempre facendolo precedere dall’appellativo di ‘fratello’. Figli dello stesso Padre, attraverso il dono reciproco e la personale custodia responsabile dei propri e altrui talenti, interiori ed esteriori, materiali e spirituali, i fratelli edificano la comunità monastica, quella umanità nuova che rende ancora udibile, visibile e toccabile la Parola ascoltata nella fede, la Parola evangelica. Di questa nuova umanità la Regola delinea, capitolo per capitolo e con sapiente pedagogia, i tratti del cammino di edificazione, mai finita e sempre da rinnovare, giorno dopo giorno.

L’atteggiamento di ascolto rivolto al prossimo, ‘misericordia di Dio’, e alle cose, ‘vasi dell’altare’, traccia il percorso con cui la comunità si edifica,

si conserva e si rinnova attraverso le generazioni. Atteggiamento che insegna a ciascuno ad esercitare con sempre più ampia disponibilità e responsabilità la carità, l'amore nelle sue differenti forme espressive ... e l'amore è, nella Rivelazione cristiana, l'essenza di Dio: "Dio è amore".

Con stupore il fratello si apre, come nella natura il fiore, in pura perdita, facendosi prossimo di ogni essere umano e prossimo della creazione stessa, custode dei cuori, attraverso un ascolto sempre più misericordioso, e custode del creato, attraverso il lavoro semplice, paziente, rispettoso.

Il monaco, che viene facilmente pensato e forse egli stesso si è potuto pensare, secondo la legge dell'esclusione, "diverso" perché in cammino solitario davanti al solo Dio, scopre, nei passi di Benedetto, di essere in indissolubile cordata con Lui, con ogni uomo e donna e con tutto il creato, secondo la legge dell'inclusione. In pura gratuità, nessuno sarà straniero al cuore del monaco, niente sarà indifferente alla sua cura: più si avvicinerà al compimento della sua ricerca, più la vastità del mare, l'infinità dei cieli si realizzerà proprio nel riconoscimento e nella cura del più piccolo dettaglio concreto della vita, di ogni volto e nome che troverà sul suo cammino.

10 febbraio 2023, festa di santa Scolastica

Fr. Bernardo



Per ringraziare

Vorrei, con questo breve contributo ai Fogli di viaggio, ricordare e raccontare, a me stesso prima di tutto (ma forse può servire anche ad altri), quanto è stata preziosa e fedele la vicinanza della mia famiglia, allargata, per tutto l'ormai lungo tempo da quando lasciai la casa dei miei per entrare nella vita religiosa.

Penso di fare una cosa buona, perché sento che le devo molto e quindi in qualche moda manifestare la mia riconoscenza e ringraziare per avere ricevuto molto.

Ricordo molto bene che, arrivato il giorno della mia partenza per il noviziato dei Gesuiti, dalle parti di Vicenza, nel 1964, mi accompagnarono, con due piccole 500 Fiat, mia mamma, mio papà, la sorella Luigia col marito, e qualche fratello. Arrivati sul posto veniamo accolti con affabilità da un fratello gesuita portinaio. Dopo una mezzora il fratello ci propone, se vogliamo, di fare una visita all'interno del grande complesso e anche di vedere il parco ricco di fiori e di ogni specie di alberi. Ma ecco la prima delusione, soprattutto da parte delle donne: solo gli uomini possono accedere, per via della clausura! Le donne dovranno attendere in portineria. Mi ricordo ancora oggi la tristezza sul volto di mia madre, lei che avrebbe voluto vedere con i suoi occhi dove andavo a vivere, a mangiare, a dormire, se c'era un letto e come era, se il tutto non fosse troppo austero come si raccontava. Poi loro sono ripartiti facendomi prima ogni sorta di raccomandazioni. A quei tempi si poteva ricevere visite dalla famiglia solo due volte all'anno e loro sempre hanno colto l'occasione per venire a trovarmi, per farmi sentire la loro vicinanza, il loro affetto, che io cercavo di rendere con gratitudine.

Ci sono tanti altri bei ricordi di come abbiamo vissuto questo rapporto reciproco e tutti sono stati, e lo sono tutt'ora, positivi, arricchenti e di grande aiuto, soprattutto nei momenti di prova e di malattia.

Prima di partire per il Tchad ho avuto un grosso problema di salute post operatorio e sembrava che dovessi andare in paradiso, secondo i medici. Ma il Signore sapeva che desideravo andare in Africa per condividere la loro vita, aiutare quanti avevano più bisogno di me e per essere un piccolo testimone del suo vangelo e dell'amore che Lui ha per tutti: "Ciò che avete fatto a uno di questi piccoli lo avete fatto a me". Anche in questa occasione ho sperimentato quanto grande è stata la preoccupazione, l'ansia, la vicinanza, la preghiera, il bene che ci legava, e tutti gli affetti famigliari messi insieme che nulla può sostituire. In questi momenti estremi la famiglia è un bene così grande e inestimabile. La medicina mi ha guarito il

corpo, ma l'affetto familiare è stato un elemento speciale che più di ogni altra cosa è stato decisivo.

Ancora qualche ricordo. Ogni volta che partivo o arrivavo dal Tehad, mi accompagnavano all'aeroporto, il più delle volte a Parigi, ma anche Nizza, Ginevra, Linate, Lione, quale gioia sui nostri volti, indimenticabile.

Da parte mia ho avuto e ho una grande riconoscenza e gratitudine per avermi accompagnato lungo tutto il mio percorso e le mie scelte, nessuno ha mai cercato di ostacolare i miei desideri, progetti anche se non le condividevano del tutto.....

Come segno di gratitudine ho cercato, per quanto possibile, di partecipare a quegli eventi che ci riunivano tutti insieme, come i battesimi, matrimoni, feste importanti, ma anche quando sopraggiunge la malattia, il ricovero in ospedale e anche la morte. Tutto questo che fa parte della vita ci ha fatto crescere ciascuno e tutti insieme nella stima e nella cura gli uni per gli altri come una vera famiglia..

Fr. Piero



La pedalata assistita e la sua piccola lezione di vita

Ho pedalato molto nel corso della mia vita prima di entrare in Monastero. Il ciclismo è sempre stata la mia passione, anche se non mi ha dato grandi soddisfazioni in termini di risultati agonistici.

Tra i quindici e i venti anni ho macinato molti chilometri all'anno tra competizioni e allenamenti: stare in sella per tre o quattro ore al giorno per me era normale. Oggi, a cinquantun anni, dopo ventitré anni di vita monastica in cui ho cercato di tenere una discreta attività motoria nei tempi personali, questo ultimo anno è stato un po' più particolare perché nell'attività fisica, la sera e qualche pomeriggio dei giorni di festa, ho iniziato a utilizzare la bicicletta elettrica, o, come la si chiama con un gergo più tecnico, la bicicletta con pedalata assistita.

Si è trattato di un dono fatto alla comunità da parte di mia mamma e mio fratello. Il luogo in cui siamo è un terreno non facile per escursioni in bicicletta e un aiuto nella pedalata può aiutare a rendere l'uscita un po' più rilassante e meno logorante, per poter gustare di più i paesaggi che si incontrano.

Non ho fatto, nell'anno appena trascorso, lunghi tragitti: le uscite le ho valutate sempre più in termini di tempo che di chilometri. Di quelle che ho compiuto tra maggio a settembre ricordo in particolare l'ascesa all'Alpe Quaggione, durante l'ora di tempo personale tra la fine dei vesperi e compieta. Il silenzio della sera, gli effetti delle belle giornate con il tramonto ammirato dall'alto dove termina la strada asfaltata ha reso particolarmente piacevoli queste uscite. L'uscita più lunga è stata a quasi a fine ottobre quando il clima sereno e ancora mite mi ha concesso di salire, con zaino in spalla, al Monastero di Dumenza, cinquanta chilometri all'andata e gli stessi al ritorno, avendo a disposizione della pausa dell'attraversamento in traghetto del Lago Maggiore. La salita da Luino a Dumenza era "colorata" con i belle sfumature autunnali e nell'ultima parte della strada ero immerso nel bosco di castani, i cui ricci caduti facevano quasi un tappeto alla strada in alcuni punti degli ultimi tratti.

Oltre a queste uscite, programmate come attività fisica del tempo personale, ho cercato in alcune occasioni di utilizzare la bicicletta elettrica per andare a fare delle commissioni ad Omegna e dintorni; quando non è programmato di andare a prendere e portare grossi oggetti e il tempo atmosferico lo consente. Ho vissuto questo anche come una piccola azione utile a limitare l'utilizzo delle auto, una scelta "green", si direbbe nell'attuale terminologia utilizzata per parlare dell'argomento. Il problema in questi casi è la preoccupazione di lasciare incustodita la bicicletta mentre si devono effettuare le commissioni... Per ora mi sono organizzato

lasciando la bicicletta da persone conosciute e poi muovendomi a piedi, cercherò in futuro di utilizzare di più il lucchetto per brevi fermate.

Fino a questo punto in queste righe ho cercato di raccontare l'esperienza di utilizzo in questo primo anno di bicicletta elettrica, ma come ho vissuto interiormente questo passaggio?

All'inizio il mio orgoglio era ferito, ho sempre custodito un poco una mentalità agonista nelle uscite in bicicletta, anche quando ho smesso di fare competizioni; anche uscendo a pedalare da soli, ogni volta ci si misura con se stessi, con le proprie sensazioni buone o meno buone, nell'affrontare salite difficili e vedere come si riesce a reggere le distanze percorse; riuscire, anche nei primi anni di Monastero, quando avevo portato con me la bicicletta da corsa con la quale avevo fatto gli ultimi anni 80 di competizioni, ad affrontare le salite con la forza delle proprie gambe è stato motivo di soddisfazione; allora era il periodo tra i 30 e i 40 ed ora ne ho 51, occorre anche essere realisti e capire che con gli anni è normale che le forze diminuiscono, se non si accetta di non essere più quelli di vent'anni si rischia di vivere male, fuori dal tempo e si rischia anche a volte di farsi male sia interiormente che fisicamente.

Ho imparato così a prenderla con umorismo, ogni volta che la salita diventa dura e sento sempre di più la resistenza della catena... mi dico, basta schiacciare una o due volte un pulsante e si ritorna quelli di vent'anni fa, oppure ogni volta che si aziona il pulsante dell'assistenza l'effetto è quello di dieci anni in meno; ogni volta che si schiaccia il pulsante dell'assistenza infatti, aumenta la forza motrice di aiuto da parte del motore elettrico collegato ai pedali.

Un altro aiuto mi è venuto dall'appoggio in questa scelta della bicicletta elettrica da parte di Francesco Moser, lui, grande campione degli anni ottanta di cui sono stato tifoso, utilizza la bicicletta elettrica e insegna che bisogna avere rispetto del proprio corpo giunti ad una certa età o quando determinate condizioni di salute rendono l'affaticarsi sui pedali più un male che un bene per la propria persona.

L'insegnamento che mi ha donato questo "passaggio" della mia vita è che ci si lascia istruire dalla vita anche misurandosi con se stessi nel corso degli anni attraverso i differenti modi di compiere l'attività sportiva, imparando a conoscersi e ad accogliersi così come si è.

Fr. Angelo

Scintille sulla mia vita

Cari amici, prima di raccontarvi qualcosa della mia vita, voglio mandare un caro saluto a tutti voi da parte mia: spero stiate tutti bene e che la vostra vita possa essere gioiosa, insieme a quanti vi circondano.

La mia vita, grazie a Dio, è sempre gioiosa, anche se non mi mancano diversi problemi di salute, per una calcificazione ossea che mi impedisce movimenti sciolti.

Non pensiate che questo mi blocchi nel lavoro, solo devo lavorare con le dovute cautele, ad esempio non alzando pesi enormi o piegando la schiena con molta attenzione.

A parte il lavoro, che però per me è molto importante (anzi, direi: necessario!) il rapporto in comunità coi fratelli è ottimo, e questo fin da quando sono entrato in monastero, nel 2005. Non ho mai avuto problemi con loro e anzi oserei dire che sono coccolato, perché sono sempre attenti ai miei problemi di salute. Pensandoci, mi sembra di poter proprio parlare di amore fraterno!

La nostra Liturgia continua a piacermi, non la sento pesante, ma coinvolgente e anche curata nei particolari, soprattutto nei cosiddetti Tempi Forti dell'Anno liturgico. Sono molto riconoscente ai fratelli responsabili di questo ambito della nostra vita.

La mia speranza è che la salute migliori (o almeno non peggiori), così da poter dare ancora a lungo il mio contributo alla comunità. Ma con questa coltivo anche, per l'aiuto di Dio e del suo Spirito, la speranza della mia continua conversione. Sì, vorrei migliorare sempre, fino alla fine...

P.S.: Come vedete, sono di poche parole, allora ho pensato di aggiungere queste due poesie composte in passato. Dicono come vedo io le cose quando le guardo. (Ho chiamato la raccolta delle mie poesie: "Parole sparse").

Gioco delle parti

Dolce guardare
spiando il lago dalla finestra
senza farmi scoprire
per non disturbare
e tranquillo
il lago lasciare.

Tracce

Guardo le stelle
nel buio della notte
ne seguo le tracce
e loro ti guidano
facendoti viaggiare.

Ammirando la sua bellezza
adagiato come sdraiato
con le sue rive
somiglianti
a fianchi sinuosi di donne
non ancora attempate,
lisce le sue acque
come di pelle
da accarezzare e assaporare.

Le sue acque
luccicanti e trasparenti
a dentro tuffarci
ci invitano pressanti.

Dalle sue rive
orgogliosi i monti salgono
e dentro le sue acque
si van rispecchiando
e come Narciso
rimirandosi
belle si fanno.

E subito il lago
per far dispetto alle montagne
cattura un soffio di vento
sì da increspate le sue acque
e scuotere i monti
come di febril tremolio
di vecchietti attempati.

Lago, monti
monti, lago
senza muoversi
van ripetendo
ogni giorno
il gioco delle parti.

Non è un viaggio
di movimento esteriore
ma interiore
dove l'anima
si apre alla ricerca
di Colui che è nascosto.

Allora i nostri occhi brillano
rispondendo
al brillare delle stelle
e ciò che brilla
nei nostri occhi
è il pensiero
che si trasforma
in gocce
posandosi sul tuo viso rigandolo.

Colui che è nascosto
ha toccato il tuo cuore.

La ricerca è lunga
il firmamento è vasto
ma nel tuo piccolo corpo
lo percorri tutto
seguendo
le tracce delle stelle,
che indicano la meta,
l'eternità
fra le braccia del Padre.

Fr. Agostino

“Può un uomo nascere di nuovo quando è vecchio?”

Dopo 30 anni di missione in Tchad, ho capito di correre un grande rischio: l'autocompiacimento del mio io. Allora mi sono dato all'autentica preghiera del cuore che cerca Dio, proprio frequentando una raccolta chiesetta solitaria tra i confini della Bosnia con l'Erzegovina, dedicata alla Divina Provvidenza, a 4 Km. da Medjurorie. Sentivo di aver bisogno del Signore; cercavo di amare Dio e il prossimo disinteressatamente, con purezza di cuore; mi sentivo un povero peccatore bisognoso dell'aiuto di quel Dio che purtroppo conoscevo poco, e volevo conoscerlo di più e meglio. Ero come un ammalato che chiede la guarigione al medico. Volevo incontrare Dio veramente, e la preghiera mi sembrava l'unica via.

Mi ero speso molto, fisicamente e praticamente, con una super attività, e con successi che, dopo 30 anni in terra di missione, non mi appagavano più. Ora, pregando, mi sentivo come un bambino che ha bisogno di aiuto e perciò supplicavo Dio che mi venisse in soccorso. Avevo tante grazie da chiedere a Dio... Ed ecco: bussai e, come dice il Vangelo, mi fu aperto!

Un messaggio della Madonna mi aveva assai colpito e risuonava forte e insistente in fondo al mio cuore: “Se volete intraprendere la via della santità aprite il cuore alla preghiera e lasciate che Cristo entri nella vostra vita”.

Dubitavo delle mie scelte, ma volevo essere uno strumento utile nelle mani del Signore, fare la sua volontà.

È qui che, come una luce interiore, una forza che mi dava sicurezza, una presenza autentica mi ha spinto e ho deciso per la vita monastica.

Ora, dopo più di 15 anni, sono felice e contento. Qui nasce la mia riconoscenza e devozione a Maria, Madre di Dio, perché, con mano sapiente ha perseverato nel chiamarmi e tirarmi sulla strada che conduce a suo Figlio Gesù Cristo.

Oggi capisco quanto profonde sono le parole con cui Maria inizia i suoi messaggi: “Cari figli...”, e ancora: “Se sapeste quanto vi amo piangereste di gioia”. Adesso so di non conoscerti abbastanza, o Maria!

Può un uomo nascere di nuovo quando è vecchio?

Fr. Giulio

Pazienza

È la prima volta che scrivo su questo notiziario di comunità e ho diverse idee in testa, un po' confuse in verità e con solo una paginetta a disposizione per esprimerle. Ho chiesto perciò consiglio al mio maestro, fr. Natanaele. Mi ha suggerito di parlare di una virtù che, in questo primo anno trascorso a Germagno, è stata oggetto di varie riflessioni: la virtù della pazienza. Ho deciso di seguire il suo consiglio, perché ho pensato che, in queste poche righe, dovrei dire anche qualcosa su di me. E per potersi presentare è indubbiamente più facile dire ciò che non si è piuttosto che dire ciò che si è. Ecco, avete capito, io non sono paziente.

Questa premessa, che forse potrà apparire ad alcuni simpatica, nasconde in realtà un piccolo dramma esistenziale. L'impaziente, infatti, spesso soffre d'insonnia, e diverse volte è assillato dai sensi di colpa; forse anche perché sente di essersi sottratto alla chiamata universale che Dio Padre ha rivolto ai figli di Adamo: dopo il peccato originale siamo tutti chiamati a una paziente fatica quotidiana. Inoltre dalla nostra sterile agitazione nascono un'infinità di gravi problemi, come l'ira, l'intemperanza, l'imprudenza, eccetera, eccetera.

Per parlare della pazienza mi affido a una regola grammaticale, a un abito, a un quadro, alla pagina di un romanzo russo.

La regola grammaticale è quella dei verbi deponenti, cioè quei verbi latini che hanno una forma passiva e una natura attiva. È una felice coincidenza che il verbo "patire" si traduca in latino con *patior*, un verbo deponente. Anche la pazienza si maschera da situazione passiva, sa di rassegnazione e di sconfitta. In realtà essa nasconde un'azione profonda del nostro animo, che non rinuncia ad agire, ma sa aspettare il momento buono per rendere la propria azione ancora più efficace.

L'abito è lo scapolare, un indumento monastico chiamato anche "pazienza" e usato per lavorare. Questa virtù può essere davvero descritta come un *abito* perché può essere indossata da tutti e trasformarsi con il tempo in una buona abitudine. Insomma, pazienti non si nasce: si diventa.

Il dipinto è *Il seminatore con sole al tramonto* di Vincent Van Gogh. È un quadro pieno di colori e di vita, capace di contenere in un'unica immagine la fatica dell'agricoltore, il succedersi del giorno e della notte, l'alternarsi delle stagioni. Così la pazienza si esprime nella perseveranza del contadino, nell'attesa di veder maturare il frutto prezioso del proprio lavoro: è uno sguardo pieno di fiducia rivolto al futuro.

Il romanzo russo è *Guerra e Pace*. La pagina è quella in cui il generale Kurtov, di fronte all'avanzata di Napoleone, afferma: *"non c'è nulla di più forte di quei due combattenti là: tempo e pazienza. Sono quelli che faranno*

tutto". Attraverso queste due armi micidiali l'anti eroe russo sconfiggerà l'eroe europeo. La pazienza però non sempre è una virtù, ma è spesso uno strumento efficace per raggiungere il proprio scopo. Detto con le parole di Sant'Agostino: esisterebbe una pazienza dei buoni e una pazienza dei cattivi.

Una delle più belle definizioni che ho letto sulla pazienza è di Silvano Fausti: *“La pazienza è la caratteristica del Figlio dell'uomo, il samaritano che si fa carico del male. Essa associa il discepolo al mistero di morte e risurrezione: perdendo la propria vita la salva.*

La pagina che avevo a disposizione è stata riempita. So di non aver trovato risposte esaurienti, forse ho provocato delle domande o forse vi ho fatto sprecare solo un po' di tempo: se è andata così, confido nella vostra... pazienza!

Fr. Matteo



La sorella della santa

Cari amici, all'inizio dell'anno che è passato, mi sono stati prestati 3 libri (che ho subito provveduto a fare acquistare) sulla venerabile Leonia Martin. Tutti conoscono S. Teresa di Lisieux, i suoi genitori, le sue sorelle carmelitane, ma pochi conoscono, o forse pochissimi, la sorella Leonia, o, meglio: "la povera Leonia", come la definiscono i suoi parenti. È una vicenda umana, spirituale e monastica inconsueta quella della meno dotata delle sorelle Martin.

Chi mi conosce, sa che il mio percorso vocazionale è stato molto travagliato, perché ostacolato da alcuni fattori temperamentali. Anch'io, come Leonia, ho sentito il desiderio della vita monastica e tutto è nato quando ho visto alla TV un documentario su Teresa di Lisieux. Il percorso scolastico di Leonia è stato un disastro, dal mio canto sono stato costretto da mia madre a frequentare la scuola di ragioneria, ma ero e sono negato verso tutto ciò che ha che fare coi numeri. Una sofferenza, nonostante alla maturità abbia ottenuto una discreta valutazione.

Leonía nasce ad Alençon il 3 giugno 1863, subito malaticcia, con un eczema che la tormentò tutta la vita. Soprattutto è caratteriale, ribelle, incapace a scuola. Viene messa con due sorelle nell'educandato della Visitazione di Le Mans. La sorella di sua madre, suor Dositea, ne è incaricata. Essa dice: "È una bambina difficile, non dà alcuna soddisfazione, la sua intelligenza non è sviluppata, ma non manca di risorse, quando la piccola diventerà giudiziosa e capirà qual è il suo dovere, niente la fermerà". Fin dall'infanzia Leonia desidera consacrarsi a Dio, a 19 anni effettua un infruttuoso tentativo di vita monastica nelle clarisse, qualche anno dopo tenta la vita salesiana nel monastero di Caen, ma qualche mese dopo deve desistere.

Tutte queste cose le ho provate io stesso. Nei Fogli di Viaggio dell'anno scorso ve ne ho parlato (un anno a Chiaravalle dai cistercensi, tre anni dai benedettini di Praglia, e qui a Germagno la scelta di essere oblato regolare!).

A 30 anni riecco Leonia in monastero a Caen, ma anche questa volta non persevera. Ora è sola, perché le sorelle sono ormai tutte in monastero e alla morte di Teresa (30 settembre 1897) sarà lei stessa a guidare il funerale.

Nel 1898 viene pubblicato Storia di un'anima, gli scritti della sorella Teresa, che Leonia non esita a prendere come un vademecum. Nel gennaio 1899, Leonia compie un quarto ingresso nel monastero di Caen e questa sarà per lei la volta buona. S.Teresa, il giorno della sua professione monastica, aveva pregato per lei, scrivendo. "Dio mio, per Leonia, fate che sia vostra volontà che sia Visitandina e se non ha la vocazione, vi domando di donargliela".

Anch'io, vedendo che anche qui a Germagno avevo difficoltà, mi sono rivolto così alla Madre di Cristo: "Se non ho la vocazione, ti prego di donarmene una fatta apposta per me". Sono stato esaudito!

In effetti, dopo la morte di Teresa, e grazie ai suoi scritti, Leonia entra in una comunione spirituale con la sorella, che le si fa presente con delle attenzioni che solo i piccoli possono vedere e accogliere. Teresa è la maestra della piccolezza, della fiducia, dell'abbandono (virtù queste non solo teresiane, ma specifiche della spiritualità di s. Francesco di Sales, che è il fondatore dell'Ordine della Visitazione).

Leonia, ora divenuta suor Francesca Teresa (nome religioso che fa riferimento a s. Francesco di Sales e alla sorella Teresa) si impegnerà generosamente in questa via di santità e di grande... felicità!

Chi di voi mi conosce di persona può affermare come mi sia felicemente inserito nella vita della mia comunità, e c'è chi addirittura imparato a utilizzare i miei limiti (ansia, pignoleria...) per fare delle cose positive.

Suor Francesca Teresa cambia, acquista stabilità, si unifica e così arriva alla professione monastica il 2 luglio 1900.

Quando, nei primi decenni del '900, si iniziano le procedure per la beatificazione di sua sorella, Leonia si mostra perplessa, perché allora ci si aspettavano, dai candidati agli altari, cose straordinarie. Ma quale fu la sua gioia, nel 1915, nel trovarsi per alcuni giorni nel cenobio di Lisieux con le tre sorelle lì religiose e deporre ai processi della sorella! Le carmelitane, con le quali era in frequente contatto epistolare, non la riconoscevano più: era cambiata, felice!

Io e suor Francesca Teresa conosciamo fin troppo bene la sofferenza proveniente da... noi stessi, e per questo ci è facile empatizzare con quella altrui. Nel suo monastero era giunta una postulante che a un certo punto era in grosse difficoltà. Leonia, ormai professa, se ne accorse e un giorno aspettò per incontrare in corridoio la ragazza: le sorrise e, senza nulla dire, l'abbracciò. Nella giovane tornò il coraggio, la felicità, e perseverò.

Man mano che Teresa veniva glorificata (beatificata nel 1922, canonizzata nel 1925), Leonia, nel nascondimento del monastero di Caen, piuttosto lontano dal "clamore" di Lisieux, affermava: "Mia sorella s. Teresa! Più la vedi innalzata più sento il bisogno di abbassarmi!".

La comunità monastica di Caen contava una cinquantina di sorelle e tra esse Leonia si distingueva per umiltà, obbedienza, ma soprattutto per bontà e allegria. Le sue lettere, a volte spiritose o autoironiche ne danno testimonianza.

In piena seconda guerra mondiale, il 16 giugno, Leonia, con grande riconoscenza, entra nel regno dei cieli.

All'inizio degli anni '60 del secolo scorso, la Visitazione di Caen comincia a essere raggiunta da lettere, pellegrini, che considerano la sorella di Teresa più vicini a loro che la stessa celebre santa, ormai divenuta anche patrona della Francia e delle Missioni.

Nel 2015 si apre per Leonia il processo di beatificazione e riesumando (come previsto dalle leggi della Chiesa) il suo corpo, lo si trova incorrotto (a differenza della sua celebre sorella).

Se dovessi raccogliere una sola delle sue parole per riassumere il segreto di questa mia amica e compagna di vita monastica, userei queste sue stesse parole: "O mio Dio, nella mia vita, in cui hai messo poco di ciò che brilla, fa' che, come te, io punti ai valori autentici, disprezzando i valori umani per stimare e non volere che l'assoluto, l'eterno, l'amore di Dio, a forza di speranza".

Fr. Gabriele



“Motivo di lieto riso mi ha dato Dio” Gn 21,6

Qualche mese fa, sulla rivista “Civiltà Cattolica” ho letto un interessante articolo sulla figura dell'Arcivescovo anglicano Desmu Tutu, pietra miliare nella storia della “lotta della Chiesa” ecumenica contro l'apartheid in Sudafrica. In quelle pagine che brevemente tracciavano le tappe più salienti della sua vita, venivano riportati alcuni brani dei discorsi tenuti dall'Arcivescovo. Mi ha piacevolmente stupito che in più occasioni Tutu abbia citato, tra i tanti doni che desiderava per il suo paese, il riso, eccone un esempio: “La morte e la risurrezione di Gesù Cristo non lasciano alcun dubbio: alla fine la bontà e il riso e la pace e la compassione e la gentilezza e il perdono e la riconciliazione avranno l'ultima parola.” Non solo la pace, la riconciliazione, la giustizia – cose terribilmente importanti e serie -, ma anche un futuro vissuto nella leggerezza, nella gioia, nel riso appunto. Ho ripensato, allora, ai tanti sorrisi, per me vicini alla Grazia, che attraverso incontri o letture mi hanno stupito e dato gioia.

Eccone alcuni:

Maria a Lourdes sorride a S. Bernardetta. Nelle prime apparizioni non le dice nulla, le dona soltanto un sorriso; un sorriso che è come la rivelazione di un Cielo che ci guarda con simpatia e gentilezza, un Cielo di cui anche noi siamo parte, già qui, in questo mondo.

Il maestro Ezio Bosso sapeva addolcire la sua grande sofferenza con un tenerissimo sorriso. Ci ha lasciato proprio un brano intitolato “Smiles for Y”, era il brano che sceglieva per concludere i suoi concerti, gli era molto caro e diceva: “Ci vogliono più muscoli per fare un sorriso che per muovere un piede e i sorrisi avvicinano più di molti passi”.

Insieme a questo grande musicista ricordo tutti coloro che ho conosciuto e che hanno saputo con mitezza custodire il sorriso nella sofferenza per un fallimento, nel dolore di una perdita, nell'angoscia di una malattia, nella prossimità della morte. Persone credenti o non credenti, ma nei quali, nel loro sorriso, la Grazia di Dio si è lascia intravedere.

Don Pino Puglisi, ucciso il giorno del suo cinquantottesimo compleanno. Ai suoi assassini che lo aspettavano sull'uscio di casa, dopo aver detto: “Vi aspettavo” ha loro sorriso. Credo sia stato un sorriso profondamente sincero. Uno dei due sicari ne è rimasto folgorato, si è convertito, ha cambiato vita ed è diventato collaboratore di giustizia. Lo sguardo di don Pino gli ha mostrato l'esistenza di un altro Regno, molto diverso da quello che stava servendo. Mi piace pensare che quel sorriso sia stato come il Volto dello Spirito che annuncia la risurrezione, tocca il cuore, lo illumina, anche in questo caso, senza bisogno di parole.

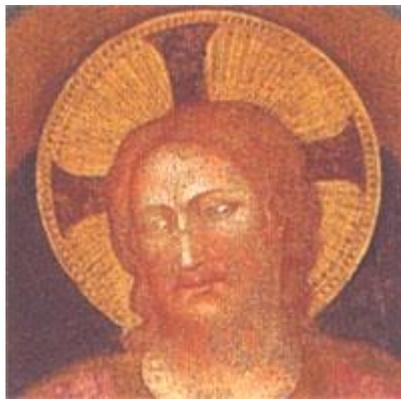
E concludo con due immagini a me care.

La prima è il Cristo Crocifisso di Javer, in Spagna. Gesù ci sorride dalla croce, visione insolita sia rispetto ai crocifissi di tradizione orientale – il Cristo già vivente nella Gloria –, sia di quelli in occidente, segnati dalle sofferenze e dalla morte. Che quel sorriso non sia già risurrezione? Non posso non pensare alla beata Giuliana di Norwich la quale, contemplando il Crocifisso, ebbe questa rivelazione: “Mia cara...rallegrati con me... io sono morto per te e ho sofferto volentieri quello che ho potuto. E ora tutte le mie pene amare e tutto il mio duro travaglio sono trasformati in gioia eterna e in felicità per me e per te. ... Il mio gaudio è la tua santità e la tua gioia è felicità eterna con me”.

La seconda rappresenta il volto del Cristo Giudice che si trova all'interno dell'Abbazia di Viboldone vicino a Milano. Come è diversa dalle tantissime raffigurazioni di Cristo Giudice dal volto austero e arcigno! Come si può avere paura del giudizio di questo Volto così dolce che fa trapelare un lieve sorriso? Un tale Volto può solo ispirare fiducia, affidamento, vicinanza.

“Motivo di lieto riso mi ha dato Dio: chiunque lo saprà riderà lietamente di me.” esclama Sara, moglie di Abramo, colma di gioia alla nascita del figlio Isacco. La nascita della vita – in ogni sua forma - è sempre fonte di felicità e allora ecco il mio augurio per questo nuovo anno appena iniziato, l'augurio perché ci siano nuove “nascite” e “rinascite” che suscitino lieti risa, capaci di vincere l'umor nero che, a volte, serpeggia nei cuori...e che un sorriso, donato dal Cielo o dalla terra, possa rendere più leggero il fardello sulle spalle di molte vite così duramente provate nel nostro tempo.

Liana Isabella



Di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono (Lc 1,50)

Accidenti! Oggi piove; sono contrariato, non tanto per la pioggia in sé che di fatto è una benedizione per le nostre sorgenti provate dalla siccità, piuttosto per il fatto che questo tempo mi impedisce di andare a far legna nel bosco o di lavorare nell'orto. In questi casi, di solito, mi occupo delle faccende di casa, ma io, oggi, non ho proprio voglia di dedicarmi alle pulizie, devo assolutamente trovare qualcosa di piacevole da fare al coperto ... forse mettere un po' d'ordine nella cassa delle "carte vecchie" potrebbe essere un'alternativa alle pulizie di casa.

Ed eccomi immerso in una marea di contratti, ingiunzioni, citazioni, cartelle esattoriali, atti notarili e lettere, tante lettere che gli antenati della mia famiglia, emigrati per lavoro, scrivevano ai parenti rimasti al paese.

Per cercare di stabilire un criterio di archiviazione per tutto il materiale trovato, ho cominciato a leggere, per il vero con grande difficoltà visto il tipo di scrittura tanto bello a vedersi quanto difficile da decifrarsi. Da questa lettura è scaturito il desiderio di condividere con voi sui Fogli di viaggio del monastero le sensazioni che questo spaccato di storia di paese ha suscitato in me.

Riguardo gli atti notarili, sono stato colpito da come, in passato, gli aspetti civile e religioso della vita fossero strettamente concatenati. In un testamento pubblico del 1823 il notaio, prima di indicare l'elenco dei beni e i relativi destinatari, scrive: "... il Signor ..., nativo e residente in ..., sano di mente, vista, udito, loquela ed intelletto ha primieramente raccomandato e raccomanda l'anima sua al Signore, alla Beatissima Vergine ed a tutti i Santi, affinché a suo tempo gli sia concesso di fare una buona e santa morte ..."

Le citazioni, invece, mi hanno aperto gli occhi su come un ambiente di paese che immaginavo abbastanza tranquillo, se non addirittura bucolico, fosse, invece permeato di rancori per motivi che oggi ci potrebbero far sorridere, ma che allora probabilmente erano di vitale importanza.

Le lettere, poi sono una fonte inesauribile di sorprese. Ad esempio la descrizione della sommossa scoppiata a Milano nel 1814 e culminata con l'assassinio del ministro Prina, oppure l'angosciosa notizia di nonno Carlo emigrato nel New Jersey che dopo quindici anni di lavoro come scalpellino di giorno e come suonatore di clarinetto in una "band" la sera, vede ridurre drasticamente il valore dei propri risparmi nel crollo della borsa a Wall Street nel 1929.

Questo lavoro ha scatenato in me una grande curiosità perché delle persone vissute verso la fine dell'ottocento e nel novecento ho avuto notizie dirette dai miei vecchi ma di quelle vissute prima non so proprio nulla ... che relazione di parentela avrò con loro?

Da anni desideravo fare una ricerca sui miei antenati, non tanto per la velleità di trovare qualche avo blasonato che ero già sicuro di non avere, quanto per la curiosità di scoprire la storia della mia famiglia, intravista tra le "carte vecchie".

Ho quindi iniziato, grazie alla disponibilità e alla gentilezza di Don Maurizio, Don Marco e Don Luigi, un lavoro di consultazione dei registri parrocchiali contenenti gli atti di battesimo, matrimonio, morte e "status animarum". Non è un lavoro facile: fino a metà ottocento circa i registri venivano redatti senza alcuno schema precompilato, in lingua latina e soprattutto con una scrittura fitta fitta, tanto che non mi bastano gli occhiali e devo ricorrere a una lente di ingrandimento.

Per non parlare delle omonimie: in una comunità di circa 300/400 anime, i cognomi ricorrenti non sono più di 5/6 e i nomi poco più; a volte esultavo per aver trovato un nome giusto, e poi, incrociando i dati di paternità, data di nascita / matrimonio / morte, scoprivo che la persona trovata aveva sì il nome del mio antenato, ma che in realtà era un omonimo ... una vera caccia al tesoro!

Mi ha colpito moltissimo anche la mortalità infantile di quei tempi; sono cose che storicamente tutti sappiamo, ma trovare questi elenchi di bambini con cognome, nome ed età nel registro dei morti, mi ha comunque commosso.

Mi sembra giusto parlare anche dei trovatelli, il mio trisnonno Crispino proveniva dal Luogo Pio di Novara ed era stato adottato da una famiglia di Colazza. A quei tempi, me lo raccontava anche mia nonna, era molto diffusa l'abitudine di adottare (che allora si diceva "fiulà" = rendere figlio) un bambino del Luogo Pio sia per motivi filantropici, sia per motivi più venali e cioè per il piccolo contributo che per un certo periodo l'istituto versava alla famiglia e che permetteva di allevare non solo il piccolo orfano, ma anche il resto della prole.

Questo fenomeno dei trovatelli adottati, oltre al fatto di essere vantaggioso per i bambini che avevano la possibilità di crescere in una famiglia piuttosto che in un istituto, secondo me, è stata una cosa che di fatto ha ridotto il rischio di malattie genetiche perché ho scoperto che spessissimo capitava che ci si sposasse tra cugini.

Probabilmente questo fenomeno di matrimoni tra parenti era dovuto al fatto della scarsa mobilità delle persone, infatti quasi tutti i miei antenati che facevano i contadini sposavano donne del paese, mentre quelli che facevano

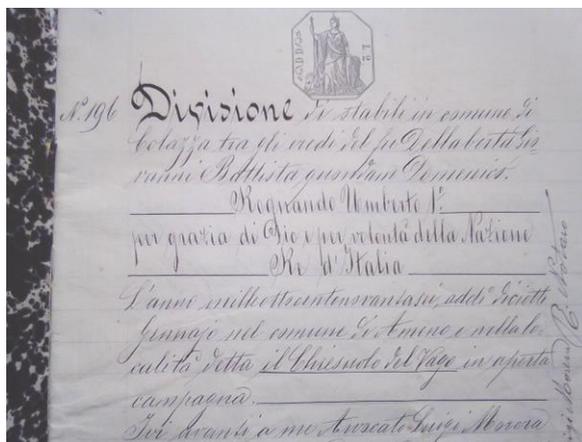
il cuoco, piuttosto che lo scalpellino o altre professioni che li portavano lontano, trovavano spesso moglie altrove. Per non parlare del campanilismo; a quei tempi, chi cercava di “parlare” a una donna di un paese vicino, spesso rischiava di prendere un sacco di legnate dai maschi locali.

A margine dell’atto di matrimonio di un mio antenato, ho trovato un aneddoto buffo: il parroco annotava di essersi accorto, dopo aver celebrato il matrimonio, che i due sposi, essendo cugini, avrebbero dovuto chiedere la dispensa. Avendo loro chiesto di provvedere al versamento del relativo obolo alla diocesi, questi si sono rifiutati di farlo ... anch’io ho i miei bravi antenati disonesti!

Il mio lavoro di topo di biblioteca lentamente prosegue ... sono già più di centosessanta i nomi di antenati che sono riuscito ad individuare e quello che più mi emoziona è il constatare che se anche una sola di questa moltitudine di persone non fosse esistita o non fosse stata disponibile ad accogliere una vita nuova, io non potrei essere qui a raccontarvi le mie avventure di “pensionato frustrato” in cerca del suo passato.

Ho parlato di questa ricerca ai miei figli che sono di una generazione molto più tecnologica della mia e subito Andrea ha trovato un sito web nel quale, inserendo i dati, emergono le varie relazioni di parentela tra le persone; Mara, invece, con la sua vena artistica si è incaricata di trovare il modo di rendere visibili tutti i dati raccolti ... insomma, il lavoro ferve ... i risultati alla prossima puntata.

Tarcisio, fratello nel mondo



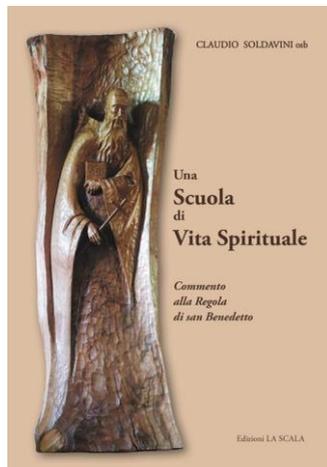
La Regola di san Benedetto è solo per i monaci?

La spiritualità benedettina può essere un aiuto per il cammino spirituale degli uomini e donne di oggi? Il fatto che Benedetto ci abbia lasciato solo una Regola, cioè un testo normativo che regola la vita di una comunità monastica, rende un po' più difficile cogliere il tesoro spirituale che ha voluto consegnarci. Occorre un lavoro di esplicitazione delle motivazioni e dei valori che sottostanno alle scelte che ha preso. Il desiderio di rendere fruibile questo tesoro nascosto, il cui valore emerge quando si incontra una comunità viva, fatta di uomini che vivono con gioia questa Regola, ci ha spinti a condensare in un volume quanto settimanalmente il priore offre alla comunità come alimento spirituale partendo dalla Regola.

Questo testo è nato riprendendo i commenti alla Regola tenuti in Capitolo alla comunità durante sei anni del mio servizio come priore. Lo scopo non è quello di studiare il testo della Regola, ma di ricavare indicazioni per il cammino spirituale ed umano. Certamente è un testo che parte dalla vita dei monaci, ma le dinamiche spirituali sono le stesse per ogni esperienza di vita comune, come quella familiare, e di ricerca di Dio. In esso c'è quello stile che caratterizza la nostra comunità.

Oltre che presso il nostro negozio potete trovare il volume presso il Monastero di Viboldone (MI), di San Giulio (NO), di Noci (BA) e nelle librerie on-line IBS, Mondadori.

Una scuola di vita spirituale. Commento alla Regola di san Benedetto, Claudio Soldavini, Edizioni La Scala, 2022 – 35,00 €



Chi volesse aiutare la comunità economicamente, anche con una piccola offerta, può farlo:

- facendo un bonifico sul conto intestato a:
Monastero dei SS. Pietro e Paolo - Banca d'Alba
IBAN IT37A085304555000000005772
- oppure con un versamento sul CCP n. 1030332215
intestato a: Monastero dei SS. Pietro e Paolo

**Monastero dei santi Pietro e Paolo
Loc. Giardino della Resurrezione
28887 GERMAGNO (VB)
tel 0323.866832
E-mail: monastero@monasterogermagno.it
<http://www.monasterogermagno.it>**